Controlli e poteri

di Federico Rampini

Se Donald Trump conquista la Casa Bianca e vi aggiunge una maggioranza anche alla Camera e al Senato, che ne sarà dei «**checks and balance**», controlli e bilanciamenti? Il primo di questi contropoteri è il ramo legislativo, anch'esso rinnovato in questo Election Day. Si è votato per l'intera Camera e un terzo del Senato, oltre che per numerose cariche locali e referendum.

Il Senato è passato ai repubblicani, come previsto (almeno tre i seggi sfilati ai dem: Ohio, Montana e West Virginia). La Camera potrebbe fare la stessa fine. Il Congresso può rafforzare il mandato dell'esecutivo e la libertà di manovra della Casa Bianca. A differenza del presidente il Congresso si rinnova ogni due anni. Alle legislative di metà mandato, mid-term, è accaduto spesso che il partito del presidente venisse penalizzato, riducendo il potere dell'esecutivo nel secondo biennio.

Il Congresso è essenziale per le politiche economiche in senso lato. Qualunque legge che comporti nuove tasse o spese, deve ottenere l'approvazione delle Camere. Questo vale anche per grandi riforme, dalla sanità all'immigrazione, che hanno un contenuto economico. Politica estera e difesa sono prerogative della Casa Bianca; anche in questo caso però il sostegno del Congresso diventa indispensabile non appena occorrono nuovi stanziamenti. Lo si vide quando l'Amministrazione Biden attese a lungo il via libera per un pacchetto di aiuti all'Ucraina.

Nel caso in cui uno dei rami del Congresso, o tutti e due, abbiano una maggioranza diversa da quella che ha eletto il presidente, si parla di «**divided government**». Si può tradurre con governo diviso o governo condiviso: la seconda versione allude alla necessità di compromessi e accordi fra la Casa Bianca e il partito di opposizione. Il mandato del presidente in tal caso viene limitato di fatto dagli

elettori, che lo insediano alla Casa Bianca senza dargli pieni poteri. Se Trump vince con una tripletta presidenza più Camera più Senato avrebbe un **mandato pieno**.

Al Senato vige comunque la **regola del «filibuster»**, il diritto all'ostruzionismo illimitato, che può essere bloccato solo da una maggioranza qualificata di sessanta senatori su cento. Da tempo nessun partito ha superato la soglia dei sessanta, quindi al Senato la ricerca di un compromesso con l'opposizione è stata la regola durante varie legislature. Continuerà ad esserlo. Questo fattore di moderazione, regolarmente irrita il partito di maggioranza. Le proposte più recenti di abolire il «filibuster» sono venute dal partito democratico, in quanto aveva la maggioranza al Senato; sono state denunciate dai repubblicani come la conferma che esistono tentazioni autoritarie a sinistra. L'abolizione del «filibuster» è stata appaiata con le proposte — sempre di matrice democratica — di rivedere le regole della Corte suprema, dove oggi siede una maggioranza di giudici conservatori. I repubblicani avevano obiettato: Donald Trump viene bollato come un fascista, ma i piani per sovvertire le regole costituzionali vengono da sinistra. Ora i democratici cambieranno posizione, avranno ogni interesse ad aggrapparsi al «filibuster», negoziando il proprio potere di veto per costringere il presidente e la sua maggioranza ad accettare compromessi. Saranno i repubblicani a lamentare i veti dell'opposizione.

L'insofferenza verso i «checks and balance» è vecchia quanto la Repubblica americana. Soprattutto in tempi moderni, da quando l'America è diventata la più grande economia del pianeta e poi una superpotenza militare, il potere esecutivo ha cercato una libertà di manovra maggiore. Fin dai tempi dei due cugini Roosevelt, Theodore all'inizio del Novecento, Franklin negli anni Trenta, si è vista nascere una concezione «imperiale» della presidenza, che sgomitava per allargare la sfera dell'esecutivo. Il New Deal di Franklin Roosevelt, poi la Great Society di Lyndon Johnson, hanno dilatato la burocrazia federale e il ruolo dello Stato nell'economia, nella vita civile, negli equilibri razziali. In anni recenti questa espansione del ruolo della Casa Bianca è continuata in un crescendo di decreti esecutivi, leggi emanate dal presidente senza bisogno di passare dal Congresso. Nessuno è

stato immune. La **proliferazione degli editti presidenziali** è avvenuta sotto Obama, Trump, Biden. Nei casi di Obama e Biden è stata una scorciatoia per imporre, fra l'altro, regole ambientaliste che non avrebbero avuto la maggioranza al Congresso. Trump usò decreti presidenziali per chiudere le frontiere all'immigrazione clandestina (spesso scontrandosi con la magistratura). La scorciatoia dei decreti ha un'efficacia limitata: un presidente può emanarli con una firma, allo stesso modo il suo successore può abrogarli.

Due «checks and balance» restano intatti: il Primo Emendamento, cioè la libertà di stampa; e il federalismo. Una parte consistente del mondo dei media ha osteggiato Trump e tornerà a farlo più di prima. Stati importanti come la California e New York continueranno ad essere governati dai democratici, e molte decisioni importanti si prendono a quel livello, non nella capitale federale. Una parte della magistratura è di sinistra e ostacolerà le sue leggi come nel 2017-2020. Perfino i giudici costituzionali da lui nominati alla Corte suprema hanno dimostrato indipendenza e autonomia su alcune decisioni. I contropoteri hanno funzionato per due secoli e mezzo.